Il sindacato e la scala mobile

La UIL non trova risposte sulla politica dei redditi

Confronto tra esponenti di forze politiche Montessoro contro interventi unilaterali

ROMA — Le discussioni sono accese nei corridoi e in sala stampa, ma non alla tribuna della conferenza di organizzazione della UIL. Sarà che nella seconda giornata di lavoro sono stati lasciati solo i ritagli di tempo al dibattito. Tuttavia, quei pochi interventi hanno evitato con vari artifizi di affrontare il merito della proposta «privilegiata» di bloccare nel 1984 la scala mobile a 8 scatti, per altro differenziati tra i lavoratori a seconda che abbiano meno o più di 16 milioni di reddito annuo. C'è da chiedersi: ma ci credono davvero?

Sarà, allora, che tutto serve a proiettare all'esterno l'immagine di una disponibilità da spendere nel gioco politico in atto sul governo dell'economia. Un dirigente ha spiegato che la UIL vuole andare «al centro del ring». Ma, per usare la stessa immagine, senza conoscere gli avversari, la loro forza e il loro gioco, si rischia di tirare pugni a vuoto se non a scambiare l'amico per il nemico.

A giudicare dal confronto di ieri coi partiti democratici, che ha occupato gran parte della mattinata, la maggioranza aspetta unicamente di togliere ancora dell'altro ai lavoratori. Ovviamente, tutti d'accordo sulla politica dei redditi, salvo dividersi sugli strumenti con cui realizzarla, eccezion fatta per il taglio alla scala mobile. Solo Antonio Montessoro, del PCI, ha detto esplicitamente che una vera politica dei redditi non può fermarsi al controllo esclusivo dei salari dei lavoratori dipendenti, bensì davvero tutti i redditi, nel quadro di un complessivo trasferimento di risorse verso il settore produttivo. Tagliare la scala mobile e magari trasferire quote di reddito dai salari bassi a quelli più alti sarebbe, ha aggiunto Montessoro, un errore capitale, significherebbe in effetti rinunciare ad ampliare il ruolo politico del sindacato per un cambiamento effettivo delle strutture economiche. Diverso il discorso sulla riforma della struttura del salario, per la quale il PCI propone l'indicizzazione di un salario minimo, rispondente al bisogno, quale può essere quello di 700-750 mila lire, con altri due momenti di contrattazione destinati a premiare la produttività e la professionalità.

Si tratta, in sostanza, di affrontare adesso le cause strutturali dell'inflazione. Che ce ne sia bisogno l'ha confermato il socialista Formica quando ha denunciato «i danni causati dalle fasce di intermediazione finanziaria, professionale e commerciale». Di più: Formica ha indicato proprio nelle rendite da titoli di Stato (60 mila miliardi quest'anno) uno dei fattori che continuano a erodere le risorse produttive. Allora, si tassano? L'esponente socialista ha polemizzato con Goria, ma non ne ha tratto le conseguenze politiche. Il suo discorso si è spostato sui ritardi culturali della sinistra, resta a impegnarsi in uno scambio politico tra moderazione salariale e riforme presentato alla stregua di una condizione per la «democrazia alternativa».

Rino Formica

Antonio Montessoro

Gli ha risposto il democristiano Rognoni che in nessun caso lo scambio può avere come contropartita la gestione politica quando, semmai, c'è da riordinare l'assetto istituzionale. In mezzo si è collocato il repubblicano Battaglia il quale senza mezzi termini ha spiegato che adesso si debbono restituire gli «oneri eccessivi» dell'accordo del 22 gennaio. E giacché c'era, il socialdemocratico Reggiani ha chiesto di più: la regolamentazione per legge del diritto di sciopero. Almeno il liberale Bozzi ha avuto l'onestà di richiamare tutti, sindacati e partiti, alle ragioni della crisi di rappresentatività, imposta dal distacco crescente dai bisogni della gente.

La UIL, però, è in cerca di una legittimazione. E pensa di trovarla, come ha spiegato esplicitamente Galbusera, tra «i ceti emergenti nel mondo del lavoro». Si tratta, ha aggiunto, di rispondere a una domanda di «natura esistenziale». Ma la risposta sempre più appare di parte. Qualche delegato, specie metalmeccanico, ha parlato di difesa di salario reale. Ma su questo i dirigenti della UIL svicolano, e del resto proprio i numeri della loro proposta sul salario rivelano un vuoto. E invece questo è il punto più dolente del confronto sindacale. Colombo, della CISL, ha sostenuto che l'ipotesi UIL di programmare per il 1984 le dinamiche delle indicizzazioni è apprezzabile, e non potrebbe essere diversamente visto che è la stessa ipotesi della CISL, mentre le altre proposte che investono la natura della contrattazione vanno approfondite.

Diversa, invece, la risposta di Militello della CGIL che ha denunciato proprio le sempre più scoperte manovre contro il salario reale dei lavoratori, sostenendo che il sindacato si assumerà le sue responsabilità «ma solo per modificare le inique e inefficaci misure di politica economica finora attuate o prospettate, per uscire positivamente dalla crisi non per pagarne ancora una volta il costo».

Benvenuto deve essersi accorto che la UIL con questa sua conferenza ha riaperto una ferita nel corpo vivo del sindacato unitario. Per questo, in una conferenza stampa, ha precisato che se si privilegia una proposta non significa escluderne altre. Benvenuto è sembrato voler utilizzare tutti gli spiragli (ha giudicato di «apertura» l'intervento di Montessoro, contestando i «tempi lunghi» da questi prospettati per la riforma del salario), ma ha anche annunciato un'offensiva all'interno della Federazione unitaria di Milano che con il dissenso della UIL ha deciso lo sciopero generale per il 29. E quest'ultimo è un brutto segnale. È rivolto a Lama e Marini che parlano oggi?

Pasquale Cascella

Dal Consiglio della OM-FIAT un «patto» di solidarietà

Riduzioni d'orario, meno salario e difesa dell'occupazione - Confronto con Bruno Trentin e Raffaele Morese - «Non si può rifare l'accordo stipulato il 22 gennaio»

Dal nostro inviato

BRESCIA — «Non fatevi catturare un'altra volta da discussioni snervanti sul costo del lavoro... tracciamo un progetto sull'occupazione, è questo il problema principale». Le parole sono di un consiglio di fabbrica importante, quello della Om-Fiat. A pronunciarle è un delegato, a nome di tutti, Lorenzo Paletti. Siamo nell'aula magna della facoltà universitaria di Economia. Ascoltano numerosi rappresentanti, operai, impiegati, tecnici, di consigli di fabbrica bresciani e non bresciani. Accanto a loro Raffaele Morese, segretario della FLM e Bruno Trentin, segretario della CGIL. È forse il primo consiglio di fabbrica che si muove unitariamente in questi giorni, mentre ritornano vecchie polemiche, ancora sulla scala mobile, male di tutti i mali. E si muove nel modo giusto, non dando il via agli sfoghi, ai pur giustificati rancori, ma avanzando proposte.

È l'unico modo per impedire — come sottolinea più tardi Trentin — che ritorni a scomparire la priorità del problema dell'occupazione e si affermi nel sindacato un metodo burocratico e centralizzato. Nessuna risoluzione, nessun documento, nemmeno quello approvato all'ultimo consiglio generale della CGIL, con il suo perentorio rifiuto ad una ennesima trattativa romana sulla scala mobile, in occasione della verifica sull'accordo del 22 gennaio, potrà durare «oltre lo spazio di un mattino», se non avrà alle spalle nel paese un movimento fatto di proposte, alternative, lotte. E non a caso a Brescia i metalmeccanici hanno indetto uno sciopero per il giorno 6 dicembre, contrassegnato da una «marcia per il lavoro». Così i consigli di fabbrica, rammenta Trentin, ritrovano un ruolo dirigente e possono contribuire a cambiare l'intero sindacato.

Ma quali proposte? La relazione di Lorenzo Paletti, i numerosi interventi lungo l'intero arco di una giornata ruotano attorno ad un concetto: «solidarietà». E allora si parla, appunto, di contratti di solidarietà, di superamento della cassa integrazione a zero ore, di riduzione di orario, di regolamentazione del «part-time», di riforma del mercato del lavoro. «Abbiamo parlato negli anni Settanta — dicono — di egualitarismo, partecipazione, ora lanciamo un valore nuovo: solidarietà». Sono cattolici, socialisti, comunisti che parlano, la base operaia della vecchia Brescia. Nei momenti difficili, mi dice un compagno, sappiamo ritrovare questa unità, questa voglia di uscire insieme da quella che Raffaele Morese ora chiama una «società flaccida».

Abbiamo bisogno di una risposta eccezionale, sostiene il segretario della Camera del Lavoro, Aldo Rebecchi, a fronte di una situazione eccezionale. A chi propone uno scambio politico, tutto da decifrare in una stanza del ministero del Lavoro a Roma, qui si propone, per usare le parole di Giorgio Cremaschi, segretario della FIOM «uno scambio tra lavoratori». Una rinuncia, certo, anche a pezzi di salario per avere orari diversi, impianti meglio utilizzati, nessuno sempre a casa costretto all'assistenza o addirittura licenziato.

È un'utopia o è una possibile idea-forza? È vero, ha bisogno di essere accompagnata, come aggiunge Trentin, da una capacità dell'attuale governo di imprimere una svolta nella politica economica. E se questo governo sarà capace di varare un piano straordinario per l'occupazione giovanile, severe misure fiscali, un decreto legge per i contratti di solidarietà «saremo i primi a chiedere una terapia d'urto contro l'inflazione».

Quello che non si può fare è ricominciare l'affannosa sarabanda sulla scala mobile. Trentin assicura di parlare a titolo personale quando polemizza duramente con coloro che vorrebbero trasformare la verifica sull'accordo del 22 gennaio in una nuova trattativa centralizzata. Confindustria e gran parte del governo vogliono così ottenere: 1) una nuova riduzione dei salari reali; 2) fare in modo che tutta la massa retributiva stia dentro il tasso di inflazione, quale che sia l'inflazione reale, determinata anche dalla politica dei prezzi delle tariffe, cancellando le clausole di recupero presenti nell'accordo del 22 gennaio. E così verrebbe lasciato agli imprenditori lo spazio per aumenti salariali individuali; 3) ottenere una rinegoziazione complessiva dell'accordo del 22 gennaio che a quel punto assumerebbe le vesti di un «modello» vero e proprio, quello della trattativa interconfederale annuale, con esclusione di contrattazioni settoriali, categoriali, aziendali; 4) cancellare la priorità dell'occupazione, togliere ogni credibilità al sindacato.

Trentin conclude il suo intervento rievocando un'altra assemblea a Brescia, quando ancora lui era venuto a difendere le scelte del sindacato, polemizzando con gli operai, gli impiegati, i tecnici, difendendo l'accordo del 22 gennaio. «Ora dovremmo ritornare a dire: abbiamo scherzato, abbiamo fatto un secondo nuovo accordo, senza un mandato dei lavoratori, senza una delega?».

Sono interrogativi pesanti. Noi speriamo che arrivino, insieme alle proposte unitarie del consiglio della OM, anche nelle sale dell'Eur dove la UIL celebra la propria conferenza nazionale di organizzazione, alla vigilia della conferenza della CGIL.

Bruno Ugolini

L'OROLOGIO
REVUE
E' SEMPRE ESATTO
DAL 1853
NELLE MIGLIORI
OROLOGERIE E GIOIELLERIE

Confindustria: scala mobile senza scambi

ROMA — Dateci il blocco della scala mobile, ma non fatevi illusioni, noi in cambio non vi diamo nulla. Anzi vi diciamo che l'occupazione tenderà a diminuire ancora. È questo, in parole povere, il messaggio lanciato ieri dalla Confindustria, per bocca del vicepresidente Franco Mattei. Così gli imprenditori spiegano le loro vere intenzioni, mentre i sindacati rischiano di tornare a dilaniarsi, alla vigilia della «verifica» sull'accordo del 22 gennaio annunciata per il 5-9 dicembre. «Noi non abbiamo più nulla da offrire», ha insistito Mattei. I profitti delle imprese nel 1983 sarebbero stati «schiacciati» e i recenti provvedimenti fiscali avrebbero ulteriormente penalizzato gli industriali già costretti a pagare tassi reali del 13-14 per cento.

Entro dicembre, comunque, la Confindustria attende: 1) l'approvazione della legge finanziaria; 2) assicurazioni sulla reale attuazione della politica dei redditi (ovvero del «reddito» dei lavoratori dipendenti) con il contenimento della dinamica al di sotto del 10 per cento; 3) chiarezza sulla destinazione dei 12 mila miliardi del fondo investimenti. «Purtroppo — ha insistito Mattei — 5-6 mila miliardi serviranno per coprire le perdite delle Partecipazioni Statali e altri 2600 sono già stati destinati per spese che non hanno niente a che vedere con il fondo investimenti, come ad esempio il completamento delle carceri. L'Enel inoltre ha chiesto mille miliardi e altrettanti ne pretende l'agricoltura, come si vede rimane quindi ben poco». Gli industriali piangono e anche questo fa parte della pre-trattativa. Il rischio, ancora una volta, è quello che si pretenda di andare ad un ennesimo maxi-accordo.

Non solo, il nostro Mattei ritorna a far balenare l'ipotesi di una svalutazione della lira, come già aveva fatto Vittorio Merloni. «Il nostro obiettivo — ha detto — è ridurre il tasso di inflazione, in caso contrario si potrebbero porre problemi di cambio e quindi di svalutazione della lira». E tanto per gradire l'esponente confindustriale ha voluto dire la sua anche per quanto riguarda le crisi industriali: occorre trovare, ha sostenuto, un nuovo ammortizzatore sociale, in sostituzione della cassa integrazione, capace di assicurare una «uscita morbida» da un'occupazione garantendo al contempo «un rientro rapido» in una nuova occupazione.

Gli elettrici bocciano Altissimo «L'ENEL deve restare pubblico»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Iniziative per la pace e contro la mafia; forti critiche alla proposta del ministro Altissimo di «riprivatizzare» l'ENEL e sui ritardi del piano generale di metanizzazione: su questi temi hanno cominciato a discutere da ieri 400 delegati che partecipano alla Conferenza nazionale di organizzazione del sindacato energia della CGIL (elettricità, gas, acqua). Nella sua relazione, il segretario generale aggiunto, Giovanni Rebecchi ha definito la proposta di Altissimo «frutto di improvvisazione», da respingere, quindi, con la massima fermezza. Il piano energetico nazionale, intanto, deve essere profondamente rivisto, secondo il sindacato, per non ripercorrere gli errori passati di una «politica basata sul tutto petrolio».

Per il gas siberiano occorre, poi, sbloccare la troppa lunga «pausa di riflessione»; per il gas algerino, il sindacato si batte per un «uso ottimale». E su questo tema, a conclusione della conferenza, con la partecipazione di tecnici, dirigenti di azienda del settore, amministratori locali e rappresentanti delle forze politiche, la FNLE ha organizzato una tavola rotonda che si svolgerà venerdì sera.

Oggi una delegazione del sindacato si incontrerà, sui temi della pace, col presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Salvatore Lauricella per testimoniare «la volontà di pace» dei lavoratori del settore. Nel pomeriggio una manifestazione è programmata in via Isidoro Carini, nel luogo dell'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

La FIOM di Torino abolisce i comprensori

Dalla nostra redazione

TORINO — La FIOM del Piemonte fa alcune scelte precise. La prima è quella di battersi contro tendenze, che si sono affermate negli ultimi tempi, ad «istituzionalizzare» il sindacato, ad accentrare sempre più le politiche contrattuali, ad appesantire le strutture burocratiche, ad emarginare i consigli di fabbrica, generando anche per questa via sfiducia tra i lavoratori.

La seconda scelta deriva direttamente dalla prima. È quella di avviare rapidamente un decentramento organizzativo ed un rilancio della democrazia sindacale. Si considera «fallita» la riforma organizzativa varata a suo tempo a Montesilvano e si aboliranno perciò i comprensori, decentrando direttamente nelle leghe e nei consigli di fabbrica i compiti di direzione e decisione (verranno eletti segreterie e responsabili di lega), la gestione delle risorse, la responsabilità dei rapporti e della contrattazione con le aziende. La FIOM regionale manterrà compiti di armonizzazione e coordinamento politico delle iniziative.

Le scelte organizzative supportano una terza scelta più chiaramente politica: rilanciare un movimento di massa articolato, che abbia come obiettivo prioritario i problemi del lavoro e dell'occupazione, i temi della redistribuzione del lavoro esistente, di diversi regimi di orario, dei contratti di solidarietà, del superamento della cassa integrazione a zero ore. Viene quindi respinta nettamente la tentazione riaffiorante di aprire una nuova interminabile manfrina sul «costo del lavoro». Questo non significa che il sindacato piemontese trascuri i problemi del salario e delle condizioni di lavoro, anzi intende rilanciare su questi obiettivi un'iniziativa articolata e diffusa, perché in questo modo si controllano i processi di ristrutturazione e quindi anche per questa via si lotta per l'occupazione.

Queste scelte sono state indicate con chiarezza nella relazione che Luciano Sartoretti ha svolto ieri mattina alla Conferenza d'Organizzazione della FIOM piemontese e sono state largamente condivise, con diversi accenti, dai 389 delegati. Il dibattito prosegue oggi e sarà concluso dal segretario nazionale Gino Mazzone.

La relazione ha anche definito una «discussione per schemi ideologici», se non addirittura «astrazioni di ingegneria organizzativa a tavolino» le questioni relative ai contratti di settore e di categoria, annuali o triennali; la possibilità di privilegiare nella contrattazione i tecnici e quadri o gli «operai-massa» di 3° livello, ecc.

Prendiamo l'esempio del gran discutere che si è fatto nella FLM nazionale sul modo di eleggere i delegati: se per «aree» (comprendenti tecnici, impiegati, quadri ed operai) o per «gruppi omogenei» (squadre o reparti di lavoratori con caratteristiche affini). È un'astrazione, dice la FIOM piemontese. Nelle piccole fabbriche i delegati sono stati sempre eletti per «aree». Nelle grandi fabbriche come la FIAT non si può prescindere da come è organizzato il ciclo produttivo, «anche perché — osservano i sindacalisti di Mirafiori — non vediamo traccia delle nuove professionalità che dovrebbero nascere dall'innovazione tecnologica: i nuovi lavori la FIAT li decentra a ditte esterne». Checché ne dicano i documenti della FLM nazionale, a Torino si continuerà quindi (e su questo sono d'accordo FIOM, FIM e UILM) ad eleggere i delegati per «gruppi omogenei» o per «aree» secondo le specifiche situazioni di fabbrica, e ad eleggerli su scheda bianca senza liste.

Michele Costa

Domani porti bloccati da un nuovo sciopero

ROMA — Continua la latitanza del governo e, di contro, si inasprisce la lotta dei portuali. L'esodo dei lavoratori che hanno chiesto di poter lasciare l'attività non si riesce a sbloccarlo, i salari di fine d'anno sono in forse, quasi certamente «salterà» la tredicesima. E a chi chiede interventi urgenti per fronteggiare la drammatica situazione, il ministro della Marina mercantile, Carta, continua (è successo anche nell'incontro di ieri) a promettere o a rinviare a tempi migliori.

Per queste ragioni la Federazione trasporti CGIL, CISL, UIL ha deciso una intensificazione della lotta dei portuali. Domani tutti gli scali saranno bloccati per 24 ore, mentre ovunque continua l'attuazione degli scioperi articolati per complessive 24 ore in programma fino al 6 dicembre. È stato altresì deciso un ritardo di 4 ore nelle operazioni commerciali (sbarco e imbarco) su tutte le navi in arrivo dal 28 novembre al 7 dicembre. Le stesse operazioni saranno totalmente bloccate il 29 e 30 novembre sui traghetti.

Asimov, Dickson Carr, Queen, Stout
Delitti di Natale
prefazione di Isaac Asimov
Dodici magistrali intrecci gialli a base di ironia, buon gusto, intelligenza e perfidia.
«Albatros»
Lire 16.000

Thomas De Quincey
Storie vere di un visionario
Santi, criminali, popoli in rivolta: la più ricca antologia delle opere del «mangiatore d'oppio».
«Albatros»
Lire 18 000

Jorge Luis Borges - Adolfo Bioy Casares
La cattedrale della paura
Lire 18 000

Jorge Luis Borges - Adolfo Bioy Casares
I signori del mistero
Lire 16.500

Jorge Luis Borges - Adolfo Bioy Casares - Silvina Ocampo
Antologia della letteratura fantastica
Lire 22 000

Editori Riuniti